

di Claudia Farallo

L'esperienza di una studentessa, che grazie al Trovavolontariato si è inserita in una associazione ed è decisa a continuare il suo impegno volontario

NON È OBBLIGATORIO PENSARE SOLO A SE STESSI

Compirà 27 anni a ottobre, abita a Marino e le manca un solo esame per finire la laurea specialistica in fisica a Torvergata. **Francesca Zorrotti** è un'entusiasta della solidarietà e con il Trovavolontariato ha trovato l'associazione giusta per lei. Non crede che smetterà mai di aiutare gli altri e, ammette, non si riesce proprio a spiegare perché tanti suoi coetanei non passino dall'entusiasmo che mostrano quando lei racconta la sua esperienza al mettersi in gioco attivamente. Secondo Francesca, oggi come oggi purtroppo siamo spinti a

pensare di più a noi stessi, ma ci sono anche tanti stereotipi da abbattere.

Come sei arrivata al Trovavolontariato?

«A ottobre avevo smesso di fare scoutismo e, sebbene avessi perso quella sua impronta molto religiosa, mi era rimasta la volontà di quello che noi chiamiamo il “servizio”, ovvero mettersi a disposizione degli altri. Anche se con lo scoutismo avevo avuto modo di conoscere diverse realtà di volontariato nei Castelli romani, non ce n'era nessuna che mi convincesse.»

Perché non ti convincevano?

«Era come se fossimo ospiti. Con gli scout facevamo volontariato in diverse associazioni, ma per non più di una giornata. Quando lo fai in maniera così saltuaria, da un lato hai la possibilità di vedere quali sono i vari ambiti e bisogni, ma dall'altra quando non ti dedichi bene ad una cosa non ti ci senti ben inserita.»

E allora hai iniziato a guardarti intorno.

«Non sapevo proprio dove cercare. Allora, figlia della generazione internet, ho digitato su Google “volonta-



Il progetto per far incontrare aspiranti volontari e associazioni è ora allargato a tutto il Lazio

riato Roma” e mi è uscito il sito del Trovavolontariato. Davvero non pensavo fosse così efficiente. All’inizio mi ero detta “compilo il form ma chissà quando mi risponderanno” e invece di lì a poco mi hanno contattato e la prima cosa che mi hanno chiesto era la zona in cui volevo fare il colloquio, se vicino casa o l’università, e così hanno dato il mio numero alla sede di Cesv e Spes ad Ariccia, vicino casa mia a Marino, e lì ho fissato un colloquio. Mi sono fatta una chiacchierata con l’operatrice e devo dire che è una procedura che non immaginavo esistesse.»

Cos’è che ti ha stupito tanto?

«Non pensavo che il servizio fosse così ben strutturato. È

un’ottima cosa fare un colloquio e capire le aspettative, ma anche la volontà, di una persona prima di metterla in contatto con l’associazione. Secondo me è d’aiuto sia all’associazione sia a chi vuole fare volontariato. Alla fine ho avuto due proposte e ho scelto l’associazione Sos Angeli del soccorso Roma 2.0»

Com’è stato il primo impatto con l’associazione?

«Molto strano, perché mi hanno invitato a una riunione in associazione ed io ero abituata a quelle degli scout, in cui ci sono dei passi ben precisi, mentre lì era molto più alla mano. Però ho avuto modo di parlare subito col presidente dell’associazione. Già allora c’erano tante iniziative in ballo, mi hanno fatto partecipe di tutto fin

dall’inizio e mi hanno messo subito in attività.»

Quali sono state le prime attività?

«Abbiamo organizzato le “Giornate del respiro”, dove abbiamo offerto l’esame dell’aspirometria. Ho seguito il progetto “Prontofarmaco”, che voleva creare una rete capace di portare a domicilio i farmaci alle persone anziane o che non potevano muoversi, che è ancora in fase progettuale. Ora faccio anche attività di protezione civile: ho partecipato al servizio d’ordine per alcuni eventi. ho già fatto una formazione specifica per il Blsd e a ottobre farò quella per il primo soccorso.»

È stato difficile conciliare lo studio con il volonta-

riato?

«Non dico che non sia impegnativo conciliare le due cose, perché soprattutto alla fine del percorso universitario c'è bisogno di costanza nello studio, ma al di là di questo è comunque un piacere fare volontariato. Quindi in quei giorni riesco a mettere da parte lo studio oppure, come ho fatto l'ultima volta, visto che sapevo che dovevo finire un argomento se no non sarei stata tranquilla nel fare volontariato, mi sono svegliata un po' prima, ho finito quello che dovevo fare e poi sono andata. Mi premono tutti e due e sono serena se riesco a fare entrambe le cose.»

Quanti coetanei conosci che fanno un'esperienza simile?

«Veramente pochi. Al di là degli scout, si contano sulle dita di una mano. E sinceramente non ne capisco il motivo. Quando racconto quello che faccio, vedo che hanno nello sguardo lo stesso entusiasmo che ho io, però rimangono bloccati. Non scatta quel meccanismo che ti spinge a dire "ok, andiamolo!"»

Cosa li frena?

«Ora come ora le persone siano un po' bloccate, perché si sentono in obbligo di pensare a se stesse. I tempi ti spingono a farlo, devi pensare al tuo futuro, trovare lavoro, avere più conoscenze possibili nel tuo campo. E questo non aiuta ad allargare le vedute. E poi penso ci sia anche un discorso di non averne mai fatto esperienza. Io l'ho conosciuto con gli scout e poi l'ho fatto mio.»

Pensi che fare volontariato possa aiutare ad affrontare un momento storico di così grande incertezza e difficoltà?

«Assolutamente sì, infatti l'ho anche scritto in quella piccola testimonianza pubblicata sul sito www.trovavolontariato.it: il volontariato è l'unico momento in cui adesso sento ottimismo. È un'esperienza che va vissuta, anche per rendersi conto di alcune dinamiche all'interno della società, è una cosa che ti fa crescere molto e ti fa anche cambiare alcune idee preconcepite.»

Cosa allontana alcune persone dal volontario?

«L'idea che ci sia sempre

qualcuno che lo fa per fini personali, ma questo non è vero. Quindi riacquisti un po' di fiducia nelle altre persone, non c'è sempre quello che ti vuole fregare.»

Pensi che il Trovavolontariato possa aiutare?

«È sicuramente un passo avanti, ma le persone dovrebbero già sapere che esiste il servizio e non, invece, trovarlo solo una volta che lo stanno cercando.»

A breve sarai laureata e dovrai confrontarti col mondo del lavoro. Pensi che continuerai a fare volontariato?

«In questi giorni me lo sto chiedendo spesso, perché non so se riuscirò a rimanere in Italia. Se rimarrò, continuerò sicuramente. Come ho gestito università e volontariato gestirò anche lavoro e volontariato, senza dubbio. L'unico problema è che se mi dovessi trasferire avrei la difficoltà della lingua e fare volontariato diventerebbe un po' problematico, ma chissà. Una volta che superi il problema del metterti in gioco, quella voglia l'avrai sempre.» ■